



Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

WILFRID WARD

VATICANO E QUIRINALE

(Dalla FORTNIGHTLY REVIEW di Londra)

MARZO 1899

TRADUZIONE

DI

ROBERTO CAROLI



LIBRERIA ALFREDO MAME E FIGLI

TIPOGRAFI-EDITORI

TOURS, PARIS, NEW YORK

ROMA

40-41 - Via Santa Chiara - 40-41

1899

ALFRED MAME ET FILS DE TOURS

ROME = Via Santa Chiara, 40-41 = ROME

LA VIE
DE N.-S. JÉSUS-CHRIST

D'APRÈS LES QUATRE ÉVANGILES

AVEC DES NOTES ET DES DESSINS EXPLICATIFS

Par J.- JAMES TISSOT

Prix Fr. 1500

LES
GRANDS SANCTUAIRES

DE LA T. S. VIERGE

EN FRANCE

Par FRÉD. ROUVIER

Prix Fr. 100

NUOVO MESSALE ROMANO

RECENTISSIMA EDIZIONE (1899)

APPROVATA DALLA CONGREGAZIONE DEI RITI

Edizione la più economica, L. 17

Pelle bazana con impressione a secco e taglio dorato 31 —
Pelle zigrino nera, con ornamenti impressi a secco e taglio dorato 34 —
Pelle zigrino, prima qualità, nera, con ornamenti dorati e taglio dorato 45.50

Legatura in pelle bazana radicata 28 —
Pelle bazana con impressione a secco e taglio marmorizzato 28 —
[N. 33] Pelle zigrino, prima qualità, rossa o di altri colori a scelta, con ornamenti dorati e taglio dorato 46.50

LETTRE DE S. E. LE CARDINAL S. VANNUTELLI.

Messieurs,

Rome, le 23 avril 1899.

Je vous suis bien reconnaissant de m'avoir destiné l'un des premiers exemplaires de la magnifique édition du Missel Romain, qui vient de sortir de votre grand et si réputé Etablissement typographique.

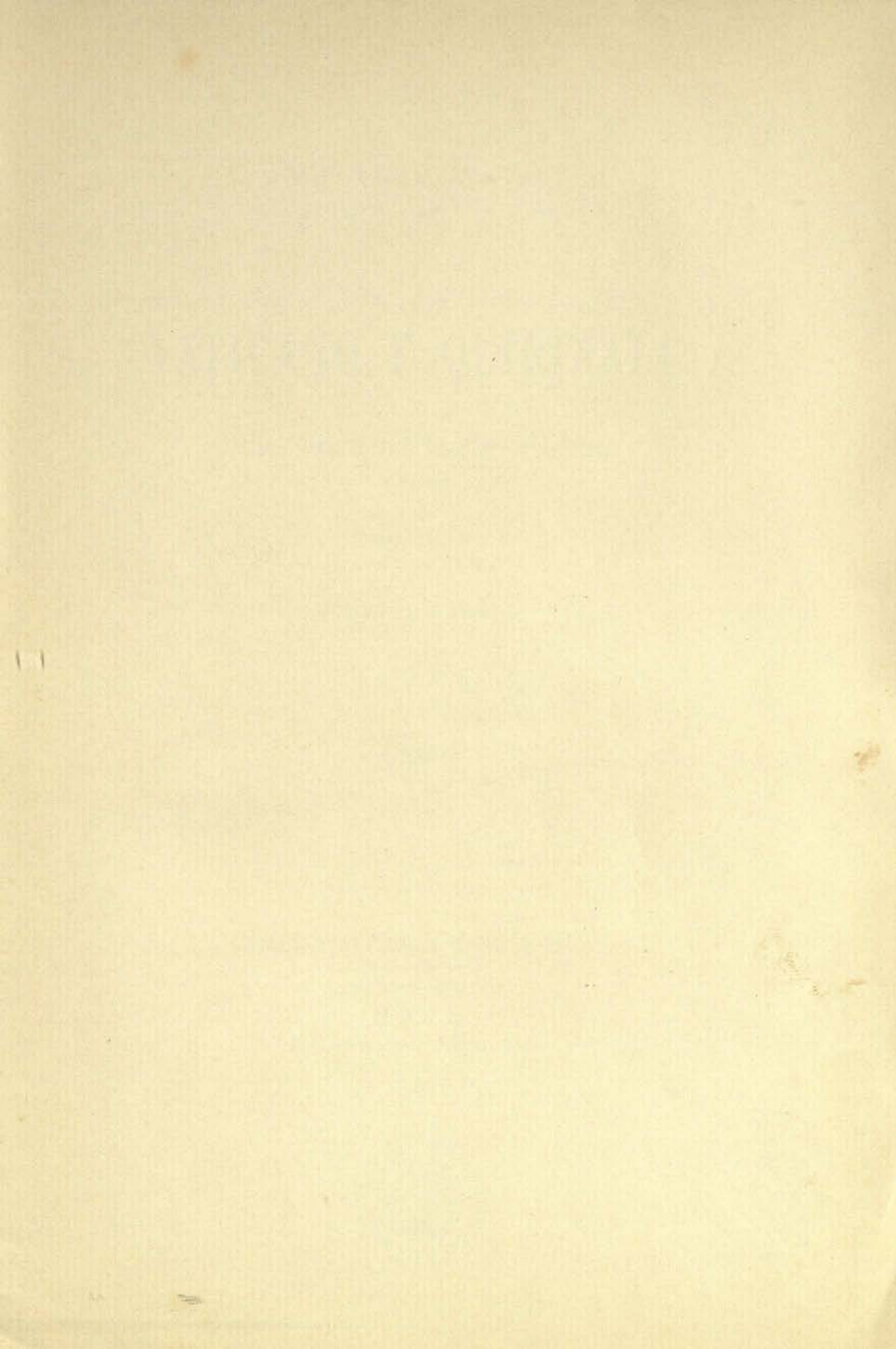
Je viens de le recevoir et j'en ai admiré la beauté en même temps que l'exactitude.

Vous avez apporté un soin tout spécial à cette nouvelle édition: vous pouvez jouir de la satisfaction d'avoir réussi.

Agréez, Messieurs, avec mes remerciements, l'assurance de mon respectueux dévouement.

S. Card. VANNUTELLI.

Messieurs A. Mame et Fils - Tours.



WILFRID WARD

VATICANO E QUIRINALE

(Dalla FORTNIGHTLY REVIEW di Londra)

MARZO 1899

TRADUZIONE

DI

ROBERTO CAROLI



LIBRERIA ALFREDO MAME E FIGLI

TIPOGRAFI-EDITORI

TOURS, PARIS, NEW-YORK

ROMA

40-41 - Via Santa Chiara - 40-41

1899





ms. 7801



Le considerazioni del sig. Wilfrid Ward, pubblicate nella *Fortnightly Review* ci sembrano rispecchiare abbastanza fedelmente - a parte talune inesattezze di fatto che non alterano la sostanza di tutto lo scritto - la situazione che dalla coesistenza di due poteri si è creata in Roma dopo il 1870.

Troviamo quindi non inutile tradurre il presente scritto nel nostro idioma. Giova a noi Italiani non lasciare inosservato quel che all'estero, e specialmente presso un popolo colto e ponderato qual'è l'inglese, si pensi della posizione fatta negli ultimi tempi al Papato; siffatti giudizi sono tanto più attendibili in quanto che sono basati sulla esperienza del non breve periodo di circa sei lustri.

Che se le conclusioni dello scritto non ci presentano uno scioglimento pratico della questione, d'altronde così importante e delicata, esse però ce ne indicano in qualche modo la via, col ricordare al Governo insediatosi a Roma esser desso l'unico responsabile di un dissidio così funesto per le sue conseguenze; dissidio che, lungi dal mitigarsi, si acuisce sempre più con una politica ostile agl'interessi

più vitali e più sacri della religione. Siffatta politica ciascuno comprende quanto sia nociva al bene stesso dell'Italia, ove il Governo, posti in disparte e conculcati i veri elementi di conservazione, non trova nelle sue risorse mezzi sufficienti per tutelare l'ordine e la sicurezza della nazione, come ne fanno prova i fatti deplorabili del maggio dello scorso anno, per frenare i quali si dovette ricorrere alle vie sempre pericolose di repressioni straordinarie e violente.

Mentre al contrario una politica savia, una politica rispettosa dei diritti della religione e delle giuste libertà dei cattolici, potrebbe più facilmente aprir l'adito a un riavvicinamento degli animi, che col tempo avrebbe per effetto di risolvere, mediante reciproci accordi, un conflitto da tutti riconosciuto supremamente nocivo ai veri vantaggi morali e politici della nostra nazione.

VATICANO E QUIRINALE

« Vi è un fondo d'inquietudine e di puntiglio tra i clericali e il Governo attuale », scrisse lord Selborne da Roma nel 1888 (1). « Il primo dei due poteri ha in Roma, se non altrove, un grado d'influenza morale maggiore di quella che vorrebbero i liberali politici.... L'impressione su noi fatta è che dei due poteri quello del Papa è più grande; e benchè non possa io sopporre la restaurazione del potere temporale del Papa nell'odierno momento storico, la mancanza di un *modus vivendi* tra il potere spirituale e il temporale, stabilito su base definitiva e con idea di perpetuità, è capace (con riguardi non del tutto improbabili) a perturbare lo stato civile e a danneggiare la sicurezza del presente Stato costituzionale ».

Tali parole, scritte undici anni fa da un inglese liberale uomo di Stato, i cui concetti politici erano intieramente favorevoli al regno d'Italia, si sono ora palesamente avverate. L'astensione dei cattolici dalle elezioni politiche dette davvero una pernicioso preponderanza agli elementi socialista e radicale nel Parlamento. Il marchese Visconti-Venosta, il cui nome ha uno speciale prestigio, come quello di un veterano che ebbe uffici ai giorni di Cavour e fu ministro degli affari esteri quando gli Italiani entrarono in Roma nel 1870, ha emesso pubblicamente la sua opinione (2) che si dovrebbe fare la conciliazione con il Vaticano e formare una lega fra i cattolici ed i partiti conser-

(1) *Memoriali*, parte 2^a, vol. II, pag. 287.

(2) In un'intervista pubblicata nel *Courrier de Bruxelles*.

vatori del Regno. Il barone Sonnino e l'ammiraglio Canevaro (1) sembrano avere anch'essi desiderio della conciliazione. I disordini di Milano hanno fatto ricordare al Governo che la sua posizione aveva bisogno di consolidarsi; che non si poteva resistere alle ostilità dei radicali da una parte e dei cattolici dall'altra.

Recentemente richiamò l'attenzione un opuscolo, pubblicato pochi mesi prima delle rivolte di Milano, dal titolo: *La condizione dello Stato e la pace religiosa in Italia*. Quest'opuscolo, attribuito dapprima al barone Sonnino, ed ora ad un altro ex-ministro, fu scritto per dimostrare la necessità di un concordato e ne tracciava perciò i modi possibili. Ha poi un valore speciale per ogni inglese che brama di comprendere gli avvenimenti, come si presentano ai moderati del Quirinale, che possono essere più degli altri informati dei fatti di tal genere. La soluzione del problema è di gran lunga più difficile di quello che ce la vorrebbero far supporre i giornali inglesi. L'astensione dei cattolici dalle urne politiche è, lo devo pur dire, una specie di protesta da parte del Santo Padre contro il presente stato di cose. Tale protesta è popolarmente ritenuta in Inghilterra come irragionevole e poco pratica. Si è detto spesso tacitamente: che la legge delle guarentigie era un affare eccellente da parte di un Governo amico — prettamente adeguata, secondo l'opinione dei moderati, ad assicurare l'indipendenza spirituale del Papa — che il Papa è stranamente intransigente rifiutando di accettarla — che egli ed i suoi *fanatici* cardinali, nella brama smodata del dominio e dello stato temporale, vogliono la restituzione degli antichi Stati pontifici e la vecchia forma di Governo ecclesiastico, « cercando di tornare indietro », « non volendo riconoscere i fatti compiuti », e così via.

(1) Quanto al Canevaro, malgrado l'ottimismo dell'autore dello scritto, faremmo qualche riserva. L'opposizione ch'egli ha fatto all'intervento del Papa alla Conferenza all'Aja non ci rende troppo sicuri sulle sue favorevoli disposizioni per una conciliazione col Papato. Ci pare che un uomo di Stato, se scevro di pregiudizi, dovrebbe comprendere come al conseguimento del nobile ideale inteso dallo Czar delle Russie, avrebbe potentemente contribuito la presenza del Papa in un'assemblea che ha per scopo precipuo la pace tra gli uomini. Riandare la storia attestante la fede delle nazioni nell'intervento del Pontificato Romano è superfluo, quando di questi stessi giorni se ne ha un nuovo esempio nella vertenza sorta tra due Repubbliche Americane, quelle di Haiti e di S. Domingo. Osserviamo inoltre che una politica così meschina e ristretta non può che nuocere all'Italia, il cui Governo dovrebbe profittare di ogni favorevole circostanza per comporre, o rendere almeno meno intenso, un dissidio che tutti deplorano e riconoscono fatale pel nostro paese. (N. d. T.).

Queste dichiarazioni hanno il merito della semplicità. Ma come l'esperienza dimostra che i problemi più semplici sono i più difficili a risolversi, così si ignorano i fatti che produssero la vera difficoltà. Io mi sforzerò di porre la questione come generalmente la trovo posta dagli amici del Vaticano in Roma stessa. La legge delle guarentigie, si dice, non sarebbe di stabile sicurezza per l'indipendenza spirituale del Papa quand'anche fosse offerta da un amico della Chiesa. Ma più che mai è instabile, proposta da un Governo irreligioso per sistema, nonchè ostile alla Chiesa. Leone ed Umberto non sono uguali a Leone e Carlomagno. Quella riverenza per la Chiesa e il Pontefice, che indusse Carlomagno a dare il dominio temporale a Leone III, avrebbe potuto produrre una legge di guarentigie tollerabile se fosse stata attuata da un Carlomagno. Ma una legge fatta e revocabile da un Parlamento notevolmente irreligioso è tutt'altra cosa. La sua instabilità — dal momento che la Camera può, quando vuole, ripudiarla — è stata provata coi fatti. Ciò fu notato fin dai primordi e l'obiezione è stata ripetuta in questi ultimi anni; ma il Governo finge persistentemente d'ignorarla. Il cardinal Vaughan ha in parecchie occasioni richiamato l'attenzione su tale difetto capitale. « Il potere che danno le guarentigie », scrisse egli nel 1888, « potrebbe esser ritirato o escluso affatto » (1). Ed egli sviluppò il suo argomento pochi anni fa nelle pagine della rivista *Nineteenth century* (*Il secolo XIX*). Il signor Lilly insistè sullo stesso punto circa otto anni fa in un discorso tenuto a Birmingham, che fu molto letto in Italia e che provocò una risposta del signor Crispi (2). Il figlio di Garibaldi si trattenne recentemente sulla stessa questione in un'intervista pubblicata nel giornale *L'Italia al Plata* (3). « Il programma di un Governo repubblicano dovrebbe avere per compito », egli dice, « di sostituire alla legge delle guarentigie un consenso internazionale, che ponesse su base permanente l'indipendenza della Santa Sede » (4). Il principio generale che il Pontefice deve essere indipendente e nella posizione di un sovrano, è riconosciuto in Italia, se non lo è in Inghilterra. Le

(1) *Una via di conciliazione* (Burns and Oates).

(2) Vedi *Essays and Speeches* (Saggi e discorsi), pag. 104, presso W. J. LILLY (Chapman and Hall).

(3) *L'Italia al Plata*, Oct. 14, 1898.

(4) Tale concetto fu dapprima formulato dal signor Lilly nel discorso già addotto.

parole stesse di Crispi in un discorso alla Camera nel 17 novembre 1864 dicono: « Il Romano Pontefice non può essere il cittadino di un grande Stato, discendendo dal trono, su cui tutto l'orbe cattolico gli presta omaggio. Egli deve essere principe e padrone nel suo proprio dominio, a nessuno secondo ».

La legge stessa delle guarentigie riconosce questa necessità, che però non compie all'atto pratico. Se il Papa accettasse la legge, il timore che potesse essere revocata, sarebbe costantemente sospeso sul suo capo. In uno di quegli scatti di anticlericalismo fanatico, a cui può essere condotta la Camera da uomini come Zanardelli, il Papa si troverebbe subito nella posizione di uno schiavo. Anche la condizione di rendere la legge statutaria sarebbe un fare il capo della Chiesa deferente ai desideri di un Governo irreligioso. Un Papa debole potrebbe diventare « il cappellano del Re » e prendere gli ordini dal Quirinale affine di stornare una persecuzione.

Tale è la situazione come si presenta agli amici del Papato. Tale è il pericolo che essi prevedono, come lo prevedono anche i testimoni ostili che sanno riconoscere i fatti. L'accettare la legge, secondo le parole del corrispondente del *Times* (26 dicembre 1898), « potrebbe far nascere il sospetto negli Stati esteri cattolici che il Vaticano fosse più italiano che cattolico; che la Chiesa fosse uno strumento in mano della politica italiana ». Se un tal timore si avverasse, le conseguenze sarebbero gravi, e lo stesso prestigio del Papato ne sarebbe pregiudicato. Se i Francesi avessero riguardato l'esortazione di Leone XIII di aderire alla repubblica come dovuta all'influenza del Quirinale, l'effetto sarebbe stato nullo. E sarebbe cosa di assai maggior rilievo, se il Papato facesse concessioni al Governo italiano, che potessero indurre il sospetto che fosse compromessa la sua libertà d'azione, che il motivo dirigente la sua politica non fosse esclusivamente il bene della Chiesa (1).

(1) Consimili riflessioni troviamo in uno scritto pubblicato da mons. GIANNUZZI nel 1888 - *Di due poteri in Roma* - che chiariscono sempre più la inaccettabilità della legge Bonghiana, come altresì le ragioni del *non expedit*.

« La conservazione della unità cattolica », scrive egli, « in ogni paese del mondo esige che il Papa, supremo tutore di essa, rimanga libero da qualsiasi legame politico, che l'autorità di lui sia distinta e netta da qualunque potere umano. Perduta siffatta libertà pel Capo dei cattolici, l'interesse supremo della Chiesa, la cui base è nell'obbedienza, sarebbe pregiudicato con rischio certo della unità cattolica »

« Imbarazzi seri (quando il Papa licenziasse i cattolici alle urne politiche) deriverebbero

Il mezzo che ha assicurato la spirituale indipendenza del Papa per parecchi secoli è stata una certa forma di sovranità territoriale, con varia estensione. Ed egli naturalmente ne richiede la ristorazione. Questa domanda non può per necessità includere che riviva il sistema di governo di cardinali e monsignori, che esisteva prima del 1870; appena potrebbe includere la ristorazione di tutti gli Stati tenuti da Gregorio XVI. L'estensione del territorio papale e la natura di governo sarebbero materia di ulteriore considerazione. Si insiste solo su tale stato d'indipendenza temporale, siccome quello che è necessario per assicurare al Papa la libertà morale di governatore spirituale. Che se la sovranità territoriale, come mezzo allo scopo, non piace, il Governo dovrebbe proporre un altro. Il Vaticano persiste nei diritti che undici secoli di storia gli hanno concesso per la libertà della Chiesa. Perciò, riandando al passato, si deve dire che la sovranità territoriale ha nei tempi trascorsi reso sicura al Papa la sua morale libertà d'azione.

È questa una vana utopia? Tanto la necessità dell'indipendenza, quanto l'importanza del potere temporale, come mezzo

alla stessa Italia nuova: le si creerebbero nemici gli stessi Stati esteri, i quali, per liberarsi dell'incubo grave e molesto di un gran potere religioso, temporalmente implicato ed associato colla potenza politica di una grande nazione e di un grande potere politico, utilizzando per i suoi fini la massima potenza religiosa che sia nel mondo, userebbero ogni tentativo per disfare la stessa unità italiana.

« Quale Stato potrebbe mai consentire che l'Italia, col tenersi alleato ed amico in casa propria il Papa e dominandolo colla sua potestà politica, profittasse della influenza sua universale e ne abusasse per farsene sgabello ad un potere eminente sugli altri paesi?

« La libertà, l'indipendenza papale, questo interesse supremamente morale, questa causa essenzialmente religiosa intesero rivendicare i Pontefici Pio IX e Leone XIII, quando giudicarono indispensabile il mantenersi del tutto estranei al nuovo ordine di cose italiane. La causa universale del Papato potrà rimanere libera, distinta, indipendente finchè sarà noto ch'essa non ha nulla che vedere con un partito politico nazionale. Ed in che modo potrebbe un partito cattolico italiano seguire una condotta politica in tutto e per tutto parallela e conforme alla politica sopranazionale della Santa Sede? Ammesso un partito cattolico parlamentare a Roma, le proteste pontificie dovrebbero cessare perchè non abbiano a condannare con contraddizione enorme quegli stessi cattolici che aderiscono alla nuova Italia coll'assenso del Papa. Cessate le proteste, cesserebbe conseguentemente quella distinzione provvidenziale tra l'autorità papale e lo Stato politico italiano. Ed eccoci ad un inevitabile pregiudizio della soggezione, della sudditanza dei popoli cattolici al Papa

« Ad evitare dunque l'infundamento morale del Papato all'andamento politico d'una nazione particolare, ad allontanar da esso il pericolo di diminuzione di vera libertà e di piena indipendenza non rimane al Papa che continuare nell'attitudine così saggiamente assunta, se non si voglia reintegrarlo nella sua posizione di solo e libero Sovrano in casa sua. Non volendo convenire in ciò, si ha torto nel persistere a tacciare di testardaggine la sua prigionia ».

(N. d. T.).

per mantenerla, furono ben comprese in tutti gli eventi del 1849 da lord Brougham, che pure è sì poco inclinato a pregiudizi ultramontani.

Ecco le sue parole: « La mia opinione è che non si può dire che il Papa stia veramente bene come principe spirituale; eppur noi non vorremmo restaurare il suo dominio temporale. Quale ne sarà la conseguenza? Spogliato del suo dominio temporale, egli diverrà lo schiavo ora di una Potenza, ora di un'altra; un giorno della Spagna, un giorno dell'Austria, un altro della Francia; e, il peggio di tutti, come è stato il Papa recentemente, lo schiavo dei suoi sudditi faziosi e ribelli. Il suo potere temporale è europeo, non locale o religioso; e l'autorità del Papa deve esser mantenuta per la pace e gl'interessi dell'Europa ».

Se le vedute di lord Brougham hanno ragione di essere, ne segue che la presente attitudine del Papa non è irragionevole. Il suo querelarsi dipende da questo, che il Governo non fa *bona fide* alcun passo per assicurargli permanentemente la posizione necessaria alla sua autorità. Finchè non si farà tale tentativo, egli mantiene la sola protesta che sia più conveniente alla sua dignità, cioè l'attitudine di una resistenza passiva.

L'opuscolo, a cui io mi sono riportato, riconosce che fin qui gli uomini di Stato italiani non hanno proposto una soddisfacente soluzione del problema. Sarebbe già un tentativo da parte del Governo se formulasse una proposta per un *modus vivendi*. Siccome il citato opuscolo, come credo, è al tutto sconosciuto in Inghilterra, così riporto ora un sommario de' suoi punti principali.

Lo scrittore comincia dall'affermare che nessuno Stato europeo ebbe un così lungo conflitto con la Santa Sede come l'Italia. Egli parla di tentativi di conciliazione fra la Santa Sede e la nuova Italia iniziati da Cavour e terminati con la sua morte. Il conflitto tra i due poteri si venne sempre più accentuando, finchè raggiunse il massimo punto coll'occupazione di Roma per opera delle truppe italiane nel 1870. Allora sembrò agli Italiani che la questione fosse definitivamente sciolta. Nessuna protesta fu fatta dalle Potenze, ed il Governo non trovò difficoltà sia al di fuori che al di dentro. Disperando di aiuto, la Santa Sede prese un'attitudine d'indignazione. Il Papa si dichiarò prigioniero e ruppe ogni relazione con lo Stato italiano

e fece la legge « nè eletti nè elettori ». Tale politica di passiva ostilità, ferma, tenace, continua, è, dice lo scrittore, intieramente appropriata alla Corte di Roma, la cui perpetuità d'istituzioni pone da banda ogni ragione d'impazienza. In ciò è la sua forza di attendere.

Lo scrittore passa poi in rivista l'attuale condizione delle cose d'Italia. Egli dice che nei primi anni prosperi del nuovo Regno l'opposizione del Papato non die' luogo ad ansietà. L'Italia si era prefissa di diventare una grande Potenza e spese dei milioni in ferrovie e strade, in argini, in prosciugamenti di paludi ed in altre opere navali e militari, tentando rivaleggiare in Roma stessa con i lavori degli Imperatori e dei Papi. Nobili lavori! che fecero onore al nome italiano — dice lo scrittore — ma condotti innanzi senza guardare a spese e sproporzionatamente ai mezzi, « lasciando le casse vuote e la nazione impoverita ».

Egli scrive finalmente su questo soggetto, mostrando tutti i disastri che vennero sull'Italia in questi ultimi tempi, sia all'interno che all'estero. Parla della deficienza della giustizia, degli scandali bancari, dell'incapacità militare, della negligenza nell'educazione morale della gioventù, dei disordini continui delle Università e della corruzione della stampa.

Per questo « il Governo perde ogni giorno più l'autorità e la forza; i repubblicani ed i socialisti vanno guadagnando terreno ». Il popolo è inquieto e malcontento. Termina questa malinconica esposizione del presente stato di cose, col dire che lo Stato italiano, in luogo di trovarsi nella pienezza del suo vigore e della sua forza per nobili fini, sembra trovarsi in condizione di decrepitezza. La condotta dei cattolici ha certamente contribuito a tale stato di cose, perchè coll'astenersi essi dalla vita politica, viene a mancare intieramente l'armonia e l'equilibrio dei vari elementi e delle energie sociali. Intanto i cattolici si sono organizzati e convien confessare che hanno fatto in ciò rapidi progressi. La Curia romana sapientemente ha chiamato i laici a difendere i loro diritti, ed il movimento, benchè lento, ha avuto buon esito. Ne fanno fede i congressi, i comitati diocesani e parrochiali che si formano; le scuole, i circoli, le associazioni. L'intiera organizzazione mostra grande attività e successo. Lo scrittore riconosce il notevole progresso nell'educazione del clero e la concordia nella condotta del clero stesso.

Il partito cattolico è adunque, nella sua opinione, provvisto di grandi mezzi; e quasi in ogni parrocchia dove una società di mutuo soccorso fu fondata dai liberali, ne venne subito un'altra fondata dal parroco. Egli paga un tributo alla rettitudine mostrata dai cattolici nella loro condotta di amministrazione locale. Computa la numerale forza politica dei cattolici non esser minore del terzo della nazione, e conchiude da ciò quanto sia grande il pericolo che sorge dall'ostilità di un partito così bene organizzato e potente; mentre altrettanti sono gli altri nemici che cospirano contro le vigenti istituzioni. Quale imbarazzo, egli aggiunge, avrebbe il Governo se i cattolici agitassero e provocassero il popolo al tumulto ed alla ribellione!

Viene poi a parlare del desiderio da parte delle grandi Potenze cattoliche di essere in buona relazione con la Santa Sede. L'Italia, avendo il Papa nella sua terra stessa, dovrebbe a più forte ragione aver maggior interesse per una cordiale relazione che non le altre Potenze, e dovrebbe esser lieta di fare qualche onorevole sacrificio, che non ledesse però l'integrità della nazione, per raggiungere tale scopo. Eppure oramai da trenta anni non si è fatto un passo, e n'è risultato che mentre nel '70 l'Italia era forte e la Santa Sede molto debole, ora il partito cattolico è potente, ed il Governo si trova nell'imbarazzo. Non sarebbe cosa saggia il rendersi amico un tale potere? Giacchè il distruggerlo è impossibile, e perseguitarlo è cosa ingiusta, ne segue che si dovrebbe togliere ogni ostacolo per ottenere la conciliazione.

Si dice da taluno che il Papa desideri il decadimento dello Stato italiano, sperando trarre profitto dalla sua rovina; ma una dichiarazione di tal fatta non è stata mai emessa dal Papa, che del resto sarebbe danneggiato quanto lo Stato, se predominasse l'anarchia. La difficoltà sta nel trovare i mezzi di conciliazione da ambedue le parti. L'opinione pubblica non è ostile ad un accomodamento con la Santa Sede, e si usa ora meno violenza nel linguaggio che in passato. Nel 1888 fu presentata al Parlamento una pubblica petizione in favore della conciliazione; e nel 1895 il desiderio di un accordo fu espresso da uno che è ora ministro. Quale dei due partiti ne prenderà l'iniziativa?

L'autore dell'opuscolo non pensa certo che il Papa abbia a rinunciare ai suoi diritti sul potere temporale; ma, egli dice, altro è rinunciare al dominio perduto, altro l'agitarsi per la sua

restituzione. Pio VII, negoziando il Concordato del 1801, non parlò di Legazioni, benchè ne desiderasse la ristorazione; ed il Primo Console non gli domandò un atto di rinunzia. Dopo l'ascensione al trono di Leone XIII, le proteste del Vaticano sono meno esplicite che in passato, e fu detto solamente che la Santa Sede dovesse esser messa in condizione di poter esercitar liberamente il suo divino ministero.

Escludendo la cessione di Roma e la ricostituzione del potere temporale come era prima del '70, un accordo tra il Vaticano e il Quirinale si potrebbe ottenere per due vie, cioè o per un concordato, o per la formola di Cavour: « Libera Chiesa in libero Stato ». Egli obietta alla legge delle guarentigie, che offre 120,000 sterline all'anno al Papa, che ciò ha carattere di stipendio, e che quindi non conviene alla dignità della Santa Sede. Dice che il disordine del 1870 e l'indifferenza degli Stati cattolici fecero apparire la cosa più semplice di quello che era in realtà. Ed ora, dopo 27 anni di delusioni, si deve trovare un'altra via di conciliazione. Un'istituzione, perchè sia veramente libera, deve poter spiegare la sua azione e la sua volontà, senza avere restrizioni di sorta da alcuno e ne è quindi inseparabile l'idea di sovranità. E sostiene che la sovranità della Chiesa può coesistere con la sovranità dello Stato. Fa distinzione fra la Chiesa cattolica e le altre religioni; perchè nelle altre vi è sempre il substrato di nazionalità, mentre la Chiesa ha vissuto sempre di vita propria ed ha ragione di essere senza dipendere dagli altri Stati.

Fa quindi la proposta che si dovrebbe dare al Papa un lembo di terra sulla riva destra del Tevere, dove egli regnasse, ed una ferrovia che mettesse al mare, in modo che egli non fosse debitore ad alcuna Potenza di concessioni, che da un momento all'altro gli potrebbero esser revocate.

L'autore suggerisce che i mezzi per il Governo papale non dovrebbero limitarsi ad un annuale stipendio, ciò che è umiliante, sibbene ad un capitale che fosse parziale compenso delle rendite degli ex-Stati pontifici. Propone che il Papa debba avere assoluta libertà di azione in tutto ciò che spetta agli affari ecclesiastici: educazione, propagazione della fede, congregazioni, vescovati, parrocchie, seminari, monasteri, scuole, missioni e così via. Piena libertà si dovrebbe poi concedere per ciò che

riguarda l'educazione ecclesiastica. Le scuole secondarie ed elementari dovrebbero esser soggette allo Stato, che dovrebbe però rispettare gli interessi della religione.

Egli vorrebbe che le corporazioni religiose fossero di competenza della Santa Sede e pensa che con un accordo fatto tra la Chiesa e lo Stato, quest'ultimo non avrebbe niente a temere dalle comunità religiose, alle quali si dovrebbe concedere facoltà di possedere come alle corporazioni.

Lo scrittore vorrebbe che la proprietà ecclesiastica fosse applicata ai suoi fini e amministrata da congregazioni elettive. Quanto alle diocesi e parrocchie, i limiti ne dovrebbero essere riformati, secondo l'accordo tra la Chiesa ed il Governo. Invece del vigente sistema degli *exequatur* e dei *placet*, egli vorrebbe che i nomi dei vescovi si sottoponessero prima al Governo. Lo scrittore protrarrebbe il periodo del servizio militare — come si fa rispetto alle Università — fino al compimento dell'educazione ed impiegherebbe i sacerdoti, che devono prestar servizio, o come cappellani o negli ospedali. In tutte le scuole comunali si dovrebbe dare l'istruzione religiosa o dal maestro o da un sacerdote da approvarsi dall'autorità civile.

Tali sono i principali progetti di questo *eirenicon* per ciò che riguarda il Governo italiano. Quale risultato se ne avrebbe se tale sistema venisse accettato o rifiutato?

Si è considerato da giudici competenti che, quantunque più di un ministro individualmente potesse fare tale proposta, l'opinione pubblica nella Camera non ne permetterebbe l'effettuazione. La maggioranza di essa è — in ogni caso, nella sua capacità collettiva — apertamente anticlericale. E il grido che il Governo fosse per « andare a Canossa » sarebbe accolto con sdegno anche da uomini che individualmente e privatamente simpatizzano con la proposta, uomini che, in materia municipale, lavorano nel loro distretto col partito clericale, ma che nella Camera sono soggetti alla misteriosa influenza di un « clima psicologico » che è stato fin dal principio del tutto anticlericale. La proposta sarebbe quindi respinta dalla Camera, o le sue concessioni sarebbero tali che il Papa non potrebbe accettarle.

Tale difficoltà è spesso ammessa dai propensi ad un *modus vivendi*. Ma essi l'attribuiscono all'indebito predominio della estrema Sinistra nella Camera. Ciò tuttavia secondo loro si deve

intieramente attribuire all'astensione dei cattolici dalle elezioni. Desistete dalla politica di astensione — essi dicono in effetto — dateci una sostanziale maggioranza nella Camera ed un Visconti-Venosta o un Canevaro saranno capaci a sciogliere la questione papale con vostra soddisfazione.

Ma la radice della difficoltà sta più lontano. La tradizione nella Camera è così forte, che i cattolici non hanno fiducia nella stabilità di qualunque proposta ministeriale e temono di non esser trattati con lealtà.

Sarebbe forse difficile il persuaderli che la promessa di una tale politica di conciliazione si facesse *bona fide* e si portasse onestamente ad effetto. Il grido anticlericale è nella Camera cioè che « no Popery » (niente Papato) era una volta in Inghilterra. Potrebbe essere alzato effettivamente in un momento di eccitazione popolare, e si produrrebbe così la revoca di ogni tentativo di un'equa politica. Ma le conseguenze sarebbero di gran lunga più gravi del grido « no Popery ». Giacchè i papisti inglesi non erano che un pugno, mentre i clericali d'Italia sono una gran parte della popolazione. Così l'ultimo Ministero sotto il marchese Rudini fu, sotto un certo punto, amico alla Chiesa; egli non era dell'Estrema, chè anzi era moderato; ma non appena i disordini di Milano eccitarono la pubblica opinione, accordò a Zanardelli ed ai suoi amici di prendere delle misure per la soppressione di circa tremila tra Circoli e Comitati cattolici. Le carte di tali istituzioni furono tutte sequestrate e non si trovò un semplice documento su cui si potesse formulare un'accusa (1). Non fu istituito il minimo processo legale. Il solo cattolico che fu punito fu don Albertario, l'editore dell' *Osser-*

(1) Dagli statuti, dalle carte si rilevò pur troppo qualche cosa. Il Governo poté accertarsi come in codesti centri *soversiot* si studino i più acconci rimedi al dilagare del disagio economico, al progredir del vizio, al trionfar della irreligione. Le cucine e i dormitori economici, gli oratori e trattenimenti festivi, l'opera del catechismo e delle prime comunioni, il boccone del povero e l'assistenza degli infermi, la tutela della vedova e del pupillo, il segretariato del popolo, le scuole serali e cento altre opere che poté solo inventare la carità di Gesù Cristo: questi i delitti delle Associazioni cattoliche, Associazioni che il Governo sopprime per compiacere i nemici del cattolicesimo e del Papato. Il comm. Tolti in una lettera al marchese Di Rudini faceva rilevare appunto la irragionevolezza del combattere, in momenti di ribellione all'autorità, l'elemento più fermo, più sicuro di soggezione ad ogni autorità, giacchè la riconosce, eziandio nella ipotesi che sia discola, da Dio; dell'avversare in una parola il principio più saldo di conservazione e di ordine. Il Governo invece con una logica tutta speciale si sbizzarriva contro l'irconciliabile, l'anarchia e il cattolicesimo, l'ordine e il disordine. (N. d. T.).

vatore cattolico di Milano. La colpa che gli si addebitò fu un articolo in occasione di uno sciopero di panettieri, che aveva avuto luogo la settimana prima. Il passaggio incriminato dell'articolo era la sua apostrofe al Governo, le cui truppe avevano tirato sui rivoltosi: « Essi domandano pane e voi gli rispondete a fucilate ». Questo, si osservi bene, fu il fondamento di un'accusa generale contro i cattolici di esser complici nella tentata rivoluzione, di un'accusa che servi di pretesto alla soppressione di tremila Circoli e Comitati. È il caso della vecchia favola: l'uomo bastona il ragazzo e questi non potendo difendersi, bastona l'asino (1).

Seguitando la stessa politica, si fece la proposta di revocare l'*Exequatur* dei vescovi, incominciando dal cardinale Ferrari di Milano. Se non avesse avuto un oppositore nel marchese Visconti-Venosta, la proposta sarebbe forse passata. Ma data la situazione il Governo avrebbe dovuto dimettersi. Simile misura fu poi di nuovo recentemente trattata.

Quando dunque si insiste, nell'interesse dell'Italia, che i cattolici non dovrebbero astenersi dal votare, ma dovrebbero invece fondersi con i conservatori aderenti al presente regime, e così potere eventualmente negoziare per la questione romana, i cattolici naturalmente rispondono che non possono aver fede in uomini che sono disposti ad ogni pretesto a prender un'attitudine di dura ostilità, a fare accusa ad essi di cose false e punirli per delitti che ora pubblicamente si ammette che non hanno mai esistito. Essi si appoggiano sul fatto che dei tentativi si fecero dai cattolici di Milano stessa per unirsi con i più conservatori contro le forze della rivoluzione, e che quindi l'accusa contro di loro era maggiormente ingiusta. Nel 1895 i cattolici

(1) Data la disposizione d'animo di confondere coi più irrequieti socialisti i cattolici, onde screditarli nella pubblica opinione, fu facile trovare una frase per condannarli. Una frase che isolata può aver forma di reato, presa nel contesto dell'articolo, scritto, notate bene!, assai tempo prima dei deplorati torbidi, dal direttore dell'*Osservatore*, significava tutt'altro. E il capitano Masi, difensore dell'Albertario, lo fece rilevare, ma inutilmente.

Colla negazione di ogni idea religiosa, stampava in sostanza l'Albertario, coll'insegnamento ateo voi strappate dal cuore del popolo ogni sentimento cristiano di rassegnazione nella lotta delle miserie che lo affliggono, e quando le dottrine false, irreligiose, da voi tollerate, da voi consentite, lo trascinano alla follia, gli suggeriscono la violenza in cerca di pane, voi avete il coraggio di rispondergli a fucilate.

« Datemi due linee di scritto ed io vi farò impicare un uomo »: è vecchio eppur sempre nuovo questo detto di Talleyrand.

milanesi fecero un'alleanza con i conservatori che sostenevano il Governo contro i socialisti ed i radicali. Così anche a Rimini, a Brescia ed altrove. In Venezia l'alleanza fu fatta con deliberazione e formalità da parte dei cattolici, che stipularono che la religione cattolica dovesse esser ristabilita nelle scuole governative, ristabiliti i giorni pubblici di ringraziamento e dovesse mantenersi una rispettosa attitudine verso l'autorità ecclesiastica. E il capo promotore dell'alleanza fu nientemeno che il conte Paganuzzi, il presidente generale di tutta l'organizzazione cattolica in Italia, l'*Opera dei Comitati e Congressi cattolici* (1). Il marchese Visconti-Venosta naturalmente conosceva ciò, essendo stato eletto dagli alleati a Milano. Il signor Zanardelli lo avrebbe dovuto sapere, essendo stato disfatto a Brescia dalla stessa alleanza. Quando accaddero le rivolte, i cattolici furono parecchie volte attaccati dai rivoltosi. La casa del signor Zucchini, presidente del Comitato cattolico a Faenza, fu assalita. Anche innanzi a tali fatti i cattolici furono accusati di essere gli assalitori dei loro alleati, gli amici dei loro nemici dichiarati (2).

Con tali incidenti freschi nella loro memoria, è giusto che essi

(1) Al signor Ward non è noto che, oltre l'accennata Associazione, esiste in Italia un'altra benemeritissima e più antica istituzione, il cui scopo è mantener saldo nei vincoli della religione e devoto al Papato l'elemento giovanile - la *Gioventù cattolica italiana* - la quale conta oltre duecento Circoli, fra i quali il *Circolo romano di S. Pietro* noto per le sue grandi benemeritenze.

Inoltre parecchi altri sodalizi esistono in Roma, indipendenti dalle suddette due grandi ramificazioni italiane; fra essi meritano menzione il *Circolo della Immacolata della gioventù di Roma*, che a profitto della religione, de' buoni studi e della beneficenza s'adopra tanto da circa trent'anni; l'*Associazione artistico-operata*, la più numerosa ed antica in Italia; l'*Unione romana* per le elezioni amministrative, la prima che fin dal 1877 scese in campo con fortunati risultati, e sull'esempio della quale poi si mossero le altre città della penisola, fondando allo scopo medesimo consimili unioni; la *Società degl'interessi cattolici* ed altre Associazioni il cui scopo è di alimentar nel ben fare e nel retto vivere lo spirito dei soci. (N. d. T.).

(2) E qui in Roma sorse il giorno della prova per coloro i quali non dubitarono far le più ampie promesse, taluni per iscritto eziandio, ai maggioranti dell'Unione romana per farsi scala al Campidoglio; promesse che, come tutti sanno, si riducono a mantenersi solidali nel tutelare i sentimenti cattolici della maggioranza cittadina, sia col favorirne la pratica, specie nelle scuole, sia col respingere gli atti che ad essa includono offesa. L'11 maggio 1888, a proposito della domanda per la concessione dell'area pel monumento all'apostata nolano, fu altamente dichiarato in Campidoglio da chi ne ebbe il mandato dall'Unione romana: « L'omaggio alla scienza essere un pretesto: lo scopo vero esser l'idolatria alla negazione della fede cattolica: essere il trionfo del libero pensiero non nel senso della libertà per tutti, ma dell'emancipazione della ragione da ogni rivelazione divina ». A queste franche dichiarazioni del conte Santucci parve in apparenza sottoscrivessero i moderati accolti dall'Associazione cattolica per le elezioni amministrative: ma quale slealtà, quanta defezione al momento della votazione!... (N. d. T.).

abbiano confidenza nelle promesse, fatte dal partito più moderato, di generose alleanze in ringraziamento della loro unione? Non dobbiamo noi vedere in tale *impasse* lo sfortunato risultato di un fanatismo irrazionale, irreligioso? Secondo ogni regola di religione, i cattolici erano tenuti a mantenere l'ordine contro la rivoluzione. Se il Governo avesse confidato in essi, avrebbe potuto contare sul loro appoggio. Invece, trattando i cattolici al postutto come nemici, non fece che assicurarsi la loro ostilità. In luogo di migliorare l'alleanza, che cominciava, tra cattolici e conservatori, il vecchio fanatismo irruppe di nuovo. *Christianos ad leones* è ora, come anticamente, il rimedio, se qualche cosa va male. Un Ministero con Rudini alla testa, pur professando di essere amico dei cattolici e moderato, sanziona le suggestioni dell'*idea fissa* di Zanardelli; tutta l'organizzazione cattolica è abbattuta; don Albertario è imprigionato sotto un'accusa, che, siccome quella che fu la più grave che fosse mai formulata, stereotipa permanentemente il carattere di tutto il procedimento. Come possono mai i cattolici allearsi con uomini che li hanno attaccati? Venite, essi possono ben dire, dopo qualche anno di costante lealtà, a noi, e quindi noi vi aiuteremo. Ma una politica che chiude i Circoli, che s'impone braveggiando ai preti ed ai vescovi un giorno, ed un altro li domanda per alleati, non è coerente; e non è facile, benchè sarebbe cosa saggia, di accettare tale proposta. Infatti il principio di un certo miglioramento — l'alleanza per le elezioni municipali — è stato naturalmente abbastanza stiracchiato: a Rimini i cattolici non ne vogliono più sapere; a Milano è pericoloso; a Venezia si sta ancora in piedi, grazie allo zelo conservatore dello stesso conte Paganuzzi.

« Noi vogliamo essere alleati e non schiavi », furono le parole dirette dallo stesso eminente cattolico veneziano all'autore del presente scritto. Finchè un Governo moderato non mostrerà sufficiente determinazione a resistere a tali scatti di anticlericalismo irragionevole, i cattolici non avranno abbastanza confidenza ad abbandonare l'intreccio della loro organizzazione ed a formare un'alleanza con tali che possono ad ogni momento — essi dicono — romper la fede con i loro alleati, e diventare i loro persecutori (1).

(1) Per dimostrare la condotta rude e di dispetto di taluni uomini del Governo contro la religione, basta accennare a quel progetto di legge, che non l'avidità di ammissione, come per

Tali misure repressive sono, come già dissi, una recente espressione di una lunga tradizione antireligiosa. Tale tradizione si deve intieramente lasciare perchè sia possibile un'alleanza. Si accentuarono ogni anno più le leggi per la soppressione di case religiose e per la confisca delle proprietà ecclesiastiche. La educazione irreligiosa ha gradatamente compiuto l'opera sua col demolire il principio morale degl'Italiani. Il tono anticristiano di molte scuole nazionali è abbastanza conosciuto in Italia ed è deplorato anche da molti che non sono parziali amici del Vaticano. L'attiva ristorazione dell'educazione cristiana è al tutto necessaria per la salvezza del Regno. Ma noi possiamo appena appena sognare un Ministero che abbia il coraggio di fare seriamente una campagna per tale scopo. Per i lettori inglesi aggiungo io qui alcuni estratti, pubblicati, or non ha molto, dal *Corriere Nazionale* di Torino, da un libro di testo *Il giardino d'infanzia* del professore Conti. Il libro è dato alle ragazze che aspirano al posto di maestre nella scuola Froebel, congiunta alla Normale Domenico Berti a Torino.

« La parola è un gran mezzo di educazione; Cristo, Maometto e Lutero non hanno adoperato quasi altro per rinnovare la coscienza dei popoli...

« Cristo, Maometto e Lutero furono grandi artisti, come Galileo, Descartes e Darwin furono sommi scienziati...

« Si comincia dall'impaurire i piccini minacciandoli di farli mangiare dall'orco, o di farli portar via dalle streghe; loro si parla di *buoni o cattivi spiriti*, di *angeli custodi che vegliano accanto al loro letto*; di morti che tornano dall'altro mondo, e si crede così di correggere i loro difetti e di renderli migliori, si

la legge di confisca dei beni ecclesiastici, può aver per iscopo, ma la sola e diretta avversione alla religione, coll'intromissione dello Stato in ciò che in essa è di più fondamentale, i Sacramenti. Diciamo della precedenza dell'atto civile nel matrimonio. La Sacra Penitenzieria coll'istruzione dei 15 gennaio 1866 ai vescovi d'Italia die' prova delle migliori disposizioni verso lo Stato col prescrivere ai parroci d'inculcare ai fedeli di adempiere le formalità civili prima del matrimonio, e di non ammettere a questo senza di quelle se non coloro che assolutamente in nessun modo avrebbero potuto esser coniugi dinanzi alla legge. Malgrado siffatta condiscendenza si insiste per una legge di vessazione che mette il parroco nella necessità di doverla trasgredire se non vuol venir meno alle leggi divine, al supremo suo dovere, quello di tutelare la salute eterna delle anime.

Un Governo liberale dovrebbe in ciò seguire il sistema adottato in altri paesi liberali. Obblighi lo Stato, come, per esempio, si fa in Inghilterra, l'ufficiale civile a prendere atto del coniugio presenziando la cerimonia presso il ministro del culto scelto dai coniugi; ma cessi dal violentare le coscienze e ne rispetti le più sacre libertà. (*N. d. T.*)

vuole, cioè, renderli ragionevoli, facendoli passare per la strada delle pazzie...

« Se volete, dice il Perez, che un fanciullo sia convinto che è nato sotto un cavolo, che pulcinella aveva stivali di sette leghe, *che c'è un Dio in tre persone, che il cielo è popolato d'angeli, l'inferno di demoni e di dannati*, le soffitte, le scale e le cappe dei camini popolati di spettri, voi non durerete fatica a persuaderli, avendo l'aria di crederlo ».

Tali sciocchezze e bestemmie in un libro di testo ufficiale hanno gran significato! Questo dimostra l'attitudine di un partito influente che ha aiutato a determinare la politica del Governo fin dal bel principio.

Lo scrittore ricorda bene, quando risiedeva in Roma, per ragioni di studio, nel 1877 e 1878, il disprezzo per la religione e l'odio ai preti. È palese poi a tutto il mondo per le gigantesche misure di soppressione e confisca. Si mostra anche ai residenti in Roma con piccoli atti di rozzezza, di sgarberie, ecc.... Ora tutto ciò è un poco diminuito; ma sopravvive ancora in taluni quartieri e gli effetti del passato rimangono. Per la legge del 19 giugno 1873, l'atto che rendeva illegali le corporazioni religiose e le sopprimeva nel resto d'Italia, ebbe effetto anche in Roma, come pure l'atto per la conversione della proprietà ecclesiastica. Monaci e monache furono cacciati dalle loro case; solamente in Roma si confiscarono centotrentaquattro case religiose e duecento chiese. Il compenso offerto ai frati, monaci e monache variava da circa nove sterline all'anno a ventidue per testa. Libri, manoscritti, archivi, monumenti, la gloria dei grandi Ordini, furono con speciale clausola portati via e condotti ai musei, ed il senso dell'ingiuria fu maggiormente profondo, inquantochè l'esecuzione della legge era necessariamente progressiva e si estendeva per diversi anni. La maniera di tale espropriazione forzata fu spesso in Italia — come in Francia quando si fece una legge simile — contrassegnata da rozzezza e da piccole tirannie caratteristiche degli ufficiali anticlericali. Ogni mese — talvolta settimane successive — portava nuove notizie di confische o soppressioni. Io non voglio ora parlare dell'irragionevolezza di tale misura d'inaudita severità, dell'ingiuria fatta al paese, distruggendo il più sistematico meccanismo di sovvenzione ai poveri.

Ma io voglio ricordare qualche cosa di tali meschine tirannie,

mostrando la vana irritazione creata, di cui gli effetti sono tuttora visibili. Durante la mia residenza in Roma fu confiscato l'Osservatorio dei Gesuiti. Finchè visse il P. Secchi, l'eminente astronomo, tale Osservatorio fu a lui lasciato. Ma alla sua morte fu preso. Egli aveva lasciato il suo meteorografo al suo amico il P. Ferrari, ma il Governo aveva numerose vie d'includerlo nel suo bottino. Padre Secchi l'aveva dato di sua volontà al P. Ferrari personalmente, giacchè i Gesuiti in corpo non potevano più possedere. Il Governo rispose: « Per il voto di povertà dei Gesuiti, un Gesuita non può possedere, perciò Secchi non può far testamento, nè Ferrari può ereditare ». La maggiore delle due premesse fu la legge anticlericale con la quale i Gesuiti cessavano di esistere, la minore fu che la regola dei Gesuiti non esisteva legalmente. La conclusione fu che il Governo poteva prendere ciò che gli pareva da ciascun Gesuita o dai Gesuiti. E così il meteorografo fu preso (1).

Un simile esempio di cattivo umore fu dato quando pochi anni appresso il Papa nominò l'abate Celesia a vescovo di Palermo. Questi non era una *persona grata* al Governo e così gli si negò, come suole avvenire anche adesso, l'*exequatur*, cioè la ricognizione ufficiale delle rendite e dello stipendio dovutogli. Il tempo trascorse. La diocesi rimase senza vescovo ed i benefici divennero vacanti. Il vescovo eletto nominò i curati a riempire i vacabili. Il Governo rifiutò di accettare i nominati, per la ragione che egli non poteva nominare, giacchè innanzi alla legge egli non era vescovo. Allora il vicario capitolare nominò i curati. Il Governo rifiutò similmente di accettarli, ragionando così: « Il vicario capitolare può solo allora esistere, quando il vescovo non è stato nominato; ma noi abbiamo informazione sicura che egli è stato nominato: quindi non vi è vicario capitolare. E se non esiste, non può conferire i benefici; perciò questi sono vacanti ». Ed il Governo si fece un dovere di percepire le rendite della sede episcopale e dei benefici vacanti (2).

(1) Si aggiunga che il Gesuita P. Rosa avrebbe potuto dire che il meteorografo, al pari di altri strumenti, erano di sua proprietà perchè acquistati con denari della sua famiglia agiata, e questo era verissimo. Ma v'ha di più. Il ministro della pubblica istruzione, lo Scialoja, die' parola al P. Secchi morente che mai si sarebbe tolta alla Compagnia la direzione della specola del Collegio Romano. Non passò molto e il prof. Tacchini fu chiamato da Palermo all'Osservatorio di Roma, disaccacciandone i Padri della Compagnia. (N. d. T.).

(2) Il numero dei preti in Italia al presente senza *exequatur* si crede tra i 200 ed i 250. Io posso aggiungere di aver udito da persone influenti del Quirinale che si condanna altamente la politica di rifiutare gli *exequatur* senza una giusta causa.

Inoltre quando il parroco di Clusone, in Lombardia, fu accusato qualche anno fa di aver sparato del Governo, fu privato del suo beneficio. Esso si appellò contro tale misura; ma quasi due anni dovettero scorrere prima che si trattasse il suo caso. Infine fu assolto, ma dovette per tutto quel tempo soffrire delle privazioni per un'offesa, di cui il Governo dovette riconoscerlo innocente.

Eccovi un altro caso, cioè la soppressione delle Adoratrici del SS. Sacramento: il loro convento e la loro chiesa presso il Quirinale furono sequestrati pochi anni fa in quindici giorni di tempo. Per ordine di clausura esse avevano un giardino dove passeggiare; ebbene, furono messe in una casa priva di giardino, dove si trovano ancora (1).

Io ho addotto questi esempi non per spirito d'astio, ma come casi che per avventura mi si presentarono. Essi sono sufficienti a dimostrare la continua, sciocca ed esasperata persecuzione che ha accentuato la scissura fra i cattolici ed il Governo.

Le confische furono infatti una dichiarazione di guerra accanita e la maniera della loro esecuzione impedì anche ogni speranza di men duro trattamento. Le reliquie della guerra rimangono. Il convento dei Domenicani alla Minerva dette luogo agli uffici del Ministero dell'istruzione pubblica e di quello delle poste e telegrafi; a Santa Maria degli Angeli il monastero dei Certosini è ridotto a museo nazionale; il Ministero della marina sostituisce gli Agostiniani; parte dell'edificio in San Silvestro fu ridotto ad ufficio postale; Sant'Antonio e Santa Croce sono ospedali militari; la casa degli Oratoriani fu usata pei tribunali.

Trasformazioni simili si effettuarono in tutta la città; e se la generazione futura fosse pronta a dimenticare le passate aggressioni, non lo potrebbe per le recenti asserzioni di una tra-

(1) In tutta Italia, massime in Roma e provincia, esistono monasteri, la cui agiatezza di una volta permetteva loro di erogare largamente a profitto dell'indigenza. In seguito alle leggi di confisca i monasteri son ridotti a tali ristrettezze da dover elemosinare. Il P. Ballerini, della *Civiltà cattolica*, Mgr. Bertolotti di Savona ed altri direttori di periodici hanno aperto sottoscrizioni a favore dell'obolo per le monache. Le lettere che dai monasteri, da codesti asili di santità, giungono agli accennati periodici, implorando soccorsi, muovono a pietà ogni cuore benefatto. Sono appena credibili gli stenti d'ogni genere cui il Governo ridusse le claustrali, privandole de' beni che portaron con sè nell'abbracciare la vita religiosa. La persecuzione contro innocenti creature, non d'altro ree che di pregare, fu un delitto il cui castigo fe' sentire grave Iddio sulle nazioni che se ne resero colpevoli. (*N. d. T.*)

dizione fanatica. Infatti, proprio in quest'anno noi abbiamo avuto l'episodio di Mondragone, su cui tanto fu scritto. Cento e otto membri del Parlamento, inclusovi il signor Crispi, firmarono una petizione al Governo affinchè pareggiasse ai governativi il collegio dei Gesuiti di Mondragone, la cui fama è riconosciuta universalmente. Oggetto della petizione si era di agevolare gli studenti nel fastidio inopportuno di subire uno speciale esame governativo in Roma. Il principio posto era quello dell'uguaglianza religiosa, di dare cioè a Mondragone un trattamento simile alle altre scuole riconosciute. Il signor Baccelli, ministro della pubblica istruzione, assentì. Del che invelenita *La Tribuna*, organo dei framassoni, pubblicò i nomi dei deputati che firmarono la petizione e li richiamò a ripudiarla. Alcuni giorni dopo, il ministro, allarmatosi, revocò la sanzione promessa. Che il Governo non potesse mantenere la sua parola in sì piccola concessione ai cattolici, benchè forzato da un'influente petizione di deputati di diversi partiti, è un fatto significativo di gran lunga più dell'importanza di un tale episodio.

E quale fu la conseguenza inevitabile della persecuzione? Che i cattolici si approfondirono vieppiù nel sentimento che sono riguardati come un partito da disprezzarsi, per cui ogni misura è buona. Una parte di essi, senza dubbio, non avendo più fiducia nel presente, si rivolge intieramente al passato; e pensano alla ristorazione delle antiche glorie d'Italia, quando il Papato e le repubbliche, quando Roma, Venezia, Firenze e Milano erano superbe e rispettate. Hanno avuto l'accusa di antipatriottismo, sostenendo le grandi tradizioni guelfe e repubblicane. Hanno costantemente negato l'esistenza di un plebiscito come base del presente Regno. Il desiderio nazionale per l'indipendenza dall'Austria era una cosa; ma il desiderio addotto che razze così diverse come Toscani e Napoletani, Lombardi e Siciliani, potessero formare un solo Regno sotto una legge comune, non aveva, essi dicono, luogo d'esistere. Essi hanno profetizzato che un regime che ebbe il suo fondamento in un'ambizione smoderata e che si mantiene persistentemente nemico alla religione, non può arrecare bene all'Italia.

Degli anni sono trascorsi. Circondati da nemici, i cattolici si sono organizzati; hanno ridotto a sistema la politica della resistenza passiva; lasciano il passato e guardano al futuro per

vendicare la loro causa. Ed ora, quando oscuri giorni sono cominciati per il Governo, ed invece brilla la lampada dei cattolici, gli uomini che non hanno pensato affatto al futuro, domandano ad essi dell'olio. Non è naturale che una tale domanda possa aver risposta come nella parabola: « — Andate altrove »? Noi potremmo perdere tutti i benefici della nostra previdenza, se dessimo peso a proposte poco sicure ed improvvide. Noi temiamo di concedere alcunchè ad uomini che alla prima occasione ci priveranno di tutto. —

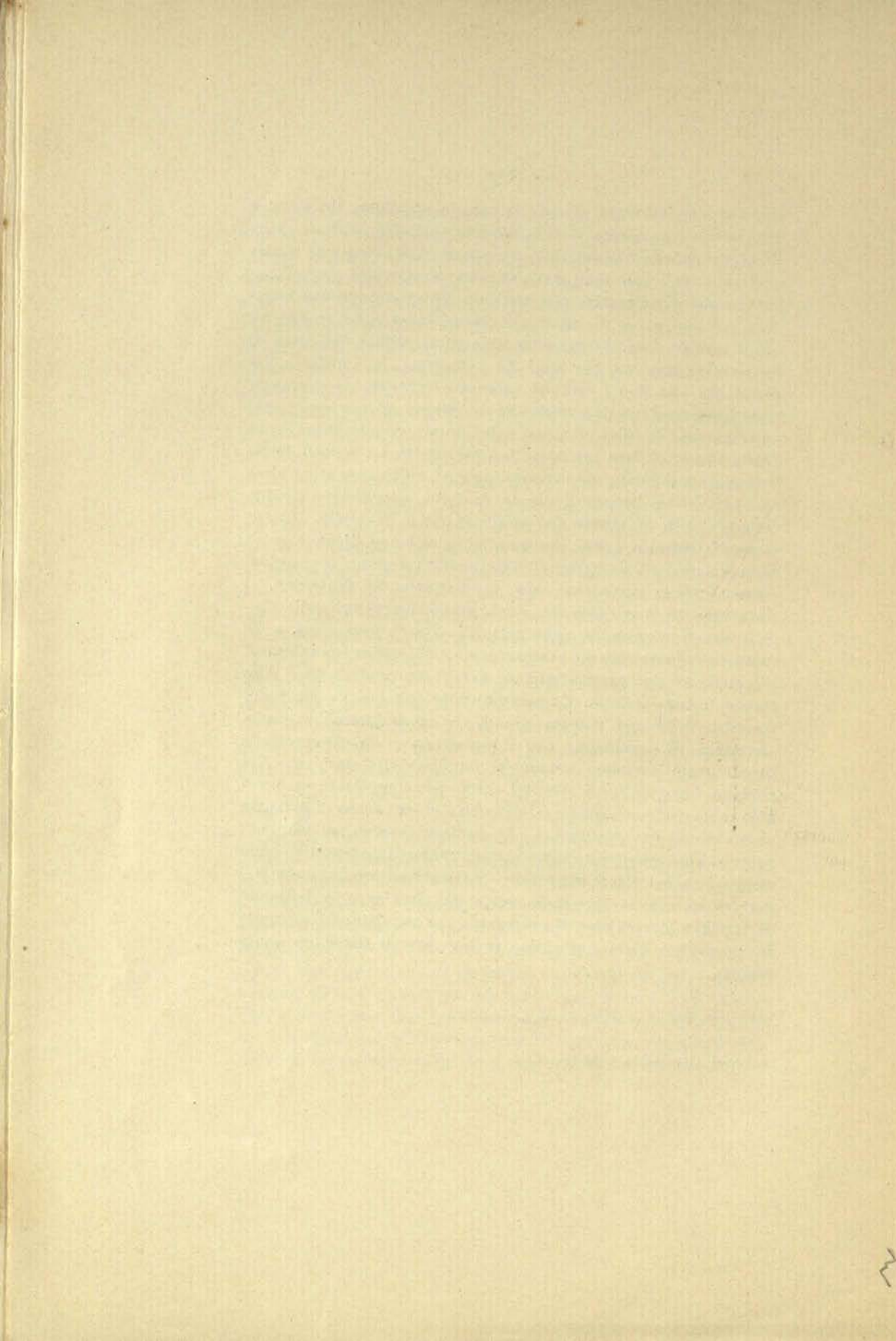
Quando, dunque, i moderati del Governo italiano si rivolgono al partito papale e si lamentano che l'astensione lasci il Regno alla mercè dei rivoluzionari, una parte dei cattolici può indubbiamente rispondere: « Questo è ciò che avete seminato per ventotto anni, ora ne fate la raccolta. Dopo ventotto anni di costante opposizione, venite a noi per aiuto? È la vecchia storia: Mi chiamate mancator di fè, canaglia. Ora pare però che abbiate bisogno di me ». Molti cattolici sarebbero forse tentati a ripetere con Shylock: « Caro signore, voi sputaste su me mercoledì passato, mi disprezzaste in tal giorno: in altro tempo mi chiamaste cane; e per queste cortesie io vi presto molto danaro!... ».

Io mi sono sforzato di presentare i sentimenti che sono naturale conseguenza dell'azione del Governo italiano, come cresce la quercia che ha origine dalla ghianda. Molti cattolici hanno sorvolato sul risentimento che potrebbero apportare tali incidenti; ma tutti devono provare l'incertezza di fidarsi nell'amicizia di un tale Governo.



Riguardando al futuro, noi siamo condotti alla vecchia conclusione che l'onestà è la miglior politica. Il Governo ha fatto grandi ingiustizie alla Chiesa. Che cominci ad usare qualche piccola misura di giustizia, non però per contratto, sibbene per amore di giustizia. Tentativi di contratto, finchè il Vaticano non confidi nella *buona fede* del Governo, finchè i principali atti del potere esecutivo siano di disprezzo e di sospetto per i rappresentanti della Chiesa, sono al tutto vani. Non si vede ancora quella confidenza che è necessaria per un'alleanza effettiva. Ma se si trovasse un ministro capace di realizzare ciò che è d'intrinseco valore nella religione e nell'organizzazione che rappre-

senta la sua influenza, si può salvare la posizione. Se, come è di giustizia e saggezza, si seguisse una generosa politica, anche senza immediato rapporto alla questione dell'astensione o alla questione del potere temporale, si potrebbe ottenere quella confidenza che è necessaria per trattare. Nessuno vorrebbe negoziare con un uomo di affari che riguardasse come troppo facile a romper fede. Al presente, una parte diffida dell'altra. Il Governo sa che esso per anni ha osteggiato la Chiesa e sospetta che alla fine i cattolici sarebbero contenti, se si presentasse una occasione di colpirlo. Se il Governo riconoscesse i suoi torti, cessasse di odiare il clero, e di rifiutare gli *exequatur* senza giusta causa, di fare infondate accuse contro i Comitati cattolici; se gradatamente, ma sistematicamente, restituisse alla Chiesa una parte della proprietà che le fu tolta, eseguisse qualcuna delle proposte contenute nell'opuscolo che io ho citato, legalizzasse gli Ordini religiosi, provasse ad agire come alleato sincero della Chiesa nell'assicurare il rispetto alla religione, si potrebbe ottenere quella confidenza che fu distrutta dal fanatismo. Si rimuoverebbe il pericolo che alcuni cattolici avessero delle simpatie per la repubblica. Quei cattolici, d'altra parte, che, a dispetto della persecuzione, hanno cercato un'alleanza con i membri più moderati del partito italiano, avrebbero confermata e resa stabile la loro politica. Un accordo fatto con essi da parte del Governo, dopo una politica giusta che distruggerebbe quella mancanza di confidenza che l'ingiustizia e la persecuzione hanno creato, verrebbe certamente sotto ben altri auspici. « Noi abbiamo bisogno che i cattolici votino per completare in beneficio della religione quelle misure che il nostro senso di giustizia ci spronò ad incominciare, e che vediamo essere pel bene del paese ». Tale proposta, a parte da ogni immediato tentativo della ristorazione del potere temporale — forse per adesso impossibile — porterebbe ora la questione sotto un altro aspetto, tentando di dare una piccola esca di concessioni per acquistarsi l'appoggio di un partito delle cui giuste pretese non si tiene ora conto veruno.



ALFRED MAME ET FILS DE TOURS

ROME = Via Santa Chiara, 40-41 = ROME

BREVIARIUM ROMANUM

Nuova edizione in due volumi in-16° (16 × 10), stampata in rosso e nero su carta indiana giallognola.

Sciolto	L. 19 75
Pelle zigrino, 2ª qualità, nera, con ornamenti impressi a secco, e taglio dorato	» 28 75
Pelle zigrino, 1ª qualità, nera, con ornamenti impressi a secco, e taglio dorato	» 31 —

BREVIARIUM ROMANUM

4 volumi in-18° (15 × 9).

Sciolto	L. 23 —
Pelle zigrino, 2ª qualità, nera, con ornamenti impressi a secco, e taglio dorato	» 43 75
Pelle zigrino, 1ª qualità, nera, con ornamenti impressi a secco, e taglio dorato	» 51 75

BREVIARIUM ROMANUM

(4 volumi). Nuova edizione in-12° (18 × 10) stampata in rosso e nero su carta indiana giallognola con testo inquadrato d'un filo rosso ed una finissima incisione in acciaio. Edizione approvata dalla S. Congregazione dei Riti, interamente conforme alle edizioni tipiche, contenente tutti gli Uffici concessi e gli Uffici votivi.

Sciolto	L. 28 75
Pelle zigrino, 2ª qualità, nera, con ornamenti impressi a secco, e taglio dorato	» 47 25
Pelle zigrino, 1ª qualità, nera, ornamenti impressi senz'oro, e taglio dorato	» 55 25

BREVIARIUM ROMANUM

(4 volumi). Edizione in-12° (19 × 11) stampata in rosso e nero su carta giallognola. Testo inquadrato da un filo rosso. Ornato da una finissima incisione in acciaio per ogni volume.

RITUALE ROMANUM

Un volume in-16° (16 × 10). Edizione con canto, impressa in nero e rosso, caratteri leggibilissimi, ornata d'un filo rosso e di un gran numero di vignette.

Sciolto	L. 3 —
Pelle bizana nera, monogrammi a secco e taglio spruzzato	» 4 75
Pelle zigrino, nera, con ornamenti impressi a secco, e taglio dorato	» 6 50

La stessa edizione su carta indiana. Volume tascabile molto sottile e leggero.

Sciolto	L. 4 —
Pelle zigrino, nera e taglio dorato	» 7 50
Pelle zigrino 1ª qualità nera, legatura flessibile e taglio dorato	» 10 50

HORAE DIURNAE

Breviarii Romani ex decreto Sacrosancti Concilii Tridentini restituti; S. Pii V Pontificis Maximi jussu editi; Clementis VIII, Urbani VIII et Leonis XIII auctoritate recogniti. Edizione in-32° (12 × 8).

Sciolto	L. 5 25
Pelle zigrino 2ª qualità nera, con ornamenti impressi a secco e taglio dorato	» 7 50
Pelle zigrino 1ª qualità, nera con ornamenti impressi a secco e taglio dorato	» 9 —

HORAE DIURNAE

Edizione in-18° (15 × 9). Volume leggerissimo, stampato in rosso e nero (caratteri grossi) su carta indiana giallognola, ornato in ogni pagina di un fregio rosso e di numerose incisioni tratte dalle pitture cimiteriali e dai primi monumenti dell'arte cristiana. Testo identico a quello dell'edizione qui sopra. Nonostante la grossezza dei caratteri il volume è leggerissimo, tascabile e comodo per i preti la cui vista è debole.

Sciolto	L. 5 75
Pelle zigrino 2ª qualità nera, con ornamenti impressi a secco e taglio dorato	» 9 75
Pelle zigrino 1ª qualità nera, con ornamenti impressi a secco e taglio dorato	» 12 75

ALFRED MAME ET FILS DE TOURS

ROME = Via Santa Chiara, 40-41 = ROME

LIBRI DI PREMIO IN LINGUA FRANCESE

Format petit in-folio — 1^{re} Série

(Ogni volume ha circa 500 pagine del formato di 33 × 25 ed è ornato da molte incisioni).

Sciolto L. 14 75
Legato tela, placca e taglio dorato » 17 25

(La collezione si compone di 6 volumi).

Format petit in-folio — 2^e Série

(Ogni volume ha circa 320 pagine del formato di 32 × 25 ed è ornato da molte incisioni).

Sciolto L. 8 —
Legato tela, ornamenti in nero ed oro, taglio dorato » 10 40

(La collezione si compone di 3 volumi).

Format in-4^o — 1^{re} Série

(Ogni volume ha 400 pagine del formato di 30 × 22 ed è ornato da molte incisioni).

Sciolto L. 6 40
Legato in tela, con ornamenti in nero ed oro, taglio dorato » 9 75

(La collezione si compone di 25 volumi).

Format in-4^o — 2^e Série

(Ogni volume ha 288 pagine circa, del formato di 30 × 22 ed è ornato da molte incisioni).

Sciolto L. 4 25
Legato in tela, ricchi ornamenti e taglio dorato » 7 25

(La collezione si compone di 22 volumi).

Format in-4^o — 3^e Série

(Ogni volume ha 240 pagine del formato di 28 × 22 ed è ornato da molte incisioni).

Sciolto L. 3 65
Legato in tela, ornamenti in nero ed oro, taglio dorato » 5 75

(La collezione comprende 7 volumi).

Format grand in-8^o — 1^{re} Série

(Ogni volume è di circa 368 pagine, del formato di 27 × 18, ed è ornato da molte incisioni).

Sciolto L. 2 90
Legato in carta, imitazione tela » 4 —
Legato in tela, ricchi ornamenti e taglio dorato » 4 60

(La collezione comprende 46 volumi).

Format grand in-8^o carré

(Ogni volume ha 304 pagine circa, del formato di 26 × 18, ed è ornato da molte incisioni).

Sciolto L. 2 30
Legato in carta, imitazione tela » 3 30

Format grand in-8^o — 2^e Série

(Ogni volume ha 240 pagine circa, di 25 × 16, ed è ornato da molte incisioni).

Sciolto L. 1 75
Legato in carta, imitazione tela » 2 75
Legato in tela, ricchi ornamenti e taglio oro » 3 50

(La collezione comprende 53 volumi).

Format grand in-8^o — 3^e Série

(Ogni volume ha 160 pagine circa, di 25 × 16, ed è ornato da molte incisioni).

Sciolto L. 1 35
Legato in carta, imitazione tela » 1 95

(La collezione comprende 43 volumi).

Format grand in-8^o — 4^e Série

(Ogni volume ha 144 pagine, del formato di 23 × 16, ed è ornato da molte incisioni).

Sciolto L. 1 10
Legato in carta, imitazione tela » 1 75

(La collezione comprende 17 volumi).

Format grand in-8^o pour les classes supérieures

(Ogni volume ha 368 pagine del formato di 25 × 16, ornate da diverse incisioni).

Sciolto L. 4
Legato in tela (legatura di biblioteca) » 5 75

(La collezione comprende 16 volumi).

Format in-8^o — 2^e Série

(Ogni volume è di pagine 240 del formato di 22 × 14, ed è ornato da diverse incisioni).

Sciolto L. 1 20
Legato in carta, imitazione tela » 1 35
Legato in tela, con ricchi ornamenti in nero ed oro, e taglio dorato » 2 60

(La collezione comprende 48 volumi).

Chiedasi Catalogo generale dei libri di premio.